

# VIGNETI SUL LARIO

## IL RITORNO POSSIBILE

*Il lago di Como ha quasi totalmente perso una tradizione millenaria che emerge dalle fonti letterarie così come dai toponimi*

*Recuperarla aiuta anche a tutelare i versanti*

*dove i boschi hanno invaso i terrazzamenti*

**ANGELO VAVASSORI**

Navigando lungo il lago di Como o percorrendo la strada Regina che da Como porta verso l'alto lago solo per brevi tratti riusciamo a scorgere sui versanti collinari delle rive le forma regolare dei terrazzi a mezza costa. Segno di un retaggio agricolo, che amiamo ricordare più per affetto alle tradizioni del passato piuttosto che per una visione di una possibile prospettiva futura.

Le limitate porzioni di terrazzi coltivati ci appaiono come un relitto storico di irriducibili agricoltori nostalgici. In particolare la vite fa solo una sporadica apparizione e sembra quasi inverosimile che fosse la coltivazione più diffusa sul lago, dalla città di Como fino all'alto lago all'imbocco della Valtellina, già dai tempi delle colonie romane. Se chiediamo ai cittadini comaschi quali sono le coltivazioni tipiche praticate lungo il lago di Como nel passato sentiamo ripo-

gno, il noce, le coltivazioni orticole, ma nessuno ricorda di certo la vite. Invece è la vite la coltivazione più antica, insieme all'olivo, introdotta dai coloni romani e greci sulle sponde lariane e nelle zone rurali adiacenti fino ai confini dell'alta pianura lombarda. Coltivazione che è stata praticata in modo continuativo e di una certa quantità fino alla fine dell'ottocento. Troviamo testimonianze sia letterarie che in dipinti e stampe classiche del nostro territorio.

### Letteratura e arte

Le citazioni letterarie riportate dal professor Miglio nella sua opera monumentale "Larius" iniziano da "Le Georgiche" di Virgilio, che ricorda il vino retico, fino ai più moderni scrittori e professori di agraria di Milano come Frizzati che testimonia nel suo libro "Note sulla Vitecoltura dell'Alto Lario" (1900) come la vite sia l'espressione primaria dell'agricoltura del Lario. Nelle opere d'arte troviamo

importanti testimonianze nelle stampe d'epoca (appese nelle nostre abitazioni o uffici) che ritraggono le ville e le strade del lago di Como circondate da coltivazioni di vite sia lungo la strada Regina che nelle strade che scendono a Como da Lipomo e da Camerlata.

### Antiche mappe

Non di meno è fondamentale la testimonianza del catasto Teresiano delle proprietà di Como (1718-1722) che riporta anche tut-

te le aree coltivate a vite, in quanto produttive e fonte di entrate tributarie.

In alcune mappe del Catasto Teresiano scopriamo che nella attuale città di Como erano presenti e mappati i vigneti delle proprietà di private e soprattutto dei monasteri, come la vigna del Monastero di Sant'Orsola, del Monastero di San Vitale e di tanti altri. I toponimi di alcune località storiche di Como confermano la vocazione di alcune aree alla presenza non secondaria della vite; citiamo a solo esempio la zona della Vignascia e San Bartolomeo alle Vigne (di cui resta solo il nome del gruppo musicale), che ci fanno capire come il versante prospiciente il lago che va dalla attuale via Bellinzona fino a Tavernola sia stata una zona tipica di vigneti. Ora scoparsi ed immaginabili per chi non è avvezzo alla memoria storica.

La vite non è una coltivazione facile o di rapido apprendimento. È una cultura e un processo di costruzione di un prodotto, come il vino, che necessita sia di una passione alla conoscenza della tecnica enologia sia al territorio. I prodotti di qualità non sono mai disgiunti dal legame con il territorio, che li plasma nelle loro caratteristiche organolettiche di sapore e di utilizzo.

Se ciponiamo la domanda se sia ancora possibile ed attuabile oggi la coltivazione della vite sul lago e nelle aree adiacenti al nostro territorio, la risposta non può che essere affermativa. Sì, si può fare!



**La vite valido  
sostegno  
all'economia  
e al valore  
paesaggistico  
del territorio**

ste che ci ricordano l'olivo, il casta-

Ripensare a questa coltivazione, tanto apprezzata quanto dimenticata, per ridare un futuro produttivo al nostro territorio è una sfida non facile, ma praticabile. È possibile riproporre la coltivazione della vite sui terrazzi del lago di Como nella prospettiva della moderna viticoltura, favorendo nuovi spazi con la conversione di aree semi abbandonate da bosco degradato a coltivazioni specializzate.

Oggi però non si può coltivare e fare una agricoltura moderna salendo sui terrazzamenti a piedi e con la gerla sulle spalle o coltivare piccoli appezzamenti di un centinaio di metri quadri pensando di avere un reddito dignitoso.

Il grado di successo è correlato alla coltivazione moderna, con la meccanizzazione delle lavorazioni, della logistica e del lavoro, la possibilità di una pianificazione locale che accetta la trasformazione del territorio finalizzata alla sua valorizzazione produttiva. Oggi la qualità del paesaggio ha bisogno dell'agricoltura; senza agricoltura non si genera riordino del territorio e qualità paesaggistica, nonché e prodotti locali di qualità. Questo lo insegna la storia ed il successo del nostro Paese con le diverse aree produttive agricole. Si pensi a tanti esempi di successo dalla Valtellina, alla Liguria, alla Toscana, alle regioni del Sud.

Il territorio lariano ha tanti piccoli prodotti; modesti sotto il profilo quantitativo che necessitano di essere incrementati per fare una buona economia significativa. Bisogna cercare di allargare le nicchie. La viticoltura è uno di questi che ha molte potenzialità, giustificate e sostenute dal successo e dalla pratica del passato, ma che oggi si sono dimenticate. La Provincia di Como ha solo 25 ettari a vite con una produzione di 750 quintali di uva. Circa il 4 % della Plv agricola provinciale. Ci sono alcuni vitigni idonei al nostro territorio che ci consentono di sviluppare una viticoltura di successo e di buon apprezzamento. Grazie al prof. Miglio che ha lavorato alla sua registrazione abbiamo isolato ed identificato un vitigno autoctono lariano, il Verdesse. Produce un vino bianco, colore paglie-

rino con riflessi verdognoli, aroma delicato e secco che si accompagna ben al pesce e cibi delicati e non intensi. A mio pare ottimo anche per aperitivi e momenti fuori pasto.

### Da Domaso a Colverde

Le nostre zone di produzione sono concentrate in alto lago a Domaso e nella parte centrale dell'alta Brianza a Montevicchia e si va ampliando anche in altre zone come Cavallasca e Colverde. Tuttavia confermiamo che l'area vocata alla produzione viticola è molto più ampia, tutto il versante del lago ed i terreni più esposti, anche in zone di bassa collina e semipianura. Si può fare viticoltura con successo anche nel nostro territorio; la vite, salvo problematiche di acquisizione dei diritti di impianto, è una coltivazione alternativa valida e gratificante.

Capita di imbattersi qualche volta in vini con denominazione commerciale che riportano luoghi lariani, come il Baradello, ma non sono autentici. È possibile invece produrre ed avere vini autentici lariani prodotti con vitigni appropriati e ben curati.

È possibile recuperando e restaurando i terrazzamenti presenti sulle rive e sui versanti del lago, ora ricoperti di vegetazione selvaggia ed incolta. Dalle foto degli anni cinquanta si vedono le rive del lago con i paesi che giungono ad un quarto di altezza del versante, i terrazzi coltivati che arrivano fino a tre quarti del versante, fin quasi in vetta, e macchie di bosco alle sommità e sui crinali dei monti lariani. Oggi il bosco va dalla cima del monte al centro abitato, sommergendo e annullando i terrazzamenti che sotto languono e cedono al logorio del tempo. Il bosco ed i rovi di sottobosco hanno invaso i terrazzamenti e li stanno cancellando. Stanno cancellando la nostra storia e la possibilità di ripresa delle future coltivazioni.

C'è un tratto eroico nelle coltivazioni di montagna e della vite in montagna in particolare, come afferma Leo Miglio nel suo libro "Civiltà del vino sul lago di Como" (2017) [Cinquesensi](#) Editore, che

consiglio perché descrive tutto lo svolgersi della viticoltura lariana e le caratteristiche sia dei vitigni che dei vini. Dobbiamo dare merito a Leo ed al padre, Gianfranco Miglio, di avere dato un forte supporto culturale e scientifico alla viticoltura lariana.

Ora necessita di imprenditori coraggiosi ed amministratori locali altrettanto coraggiosi e lungimiranti che sanno vedere in questa coltivazione un valido sostegno alla economia ed al valore naturale e paesaggistico del nostro territorio. Non credo ci sia bisogno di riportare degli esempi per giustificare il successo dell'abbinamento territorio e vino.

### L'AUTORE



Angelo Vavassori AGRONOMO

## PROGETTI E LIBRI DEDICATI AL VERDE

L'agronomo comasco Angelo Vavassori, classe 1957, è autore di diversi libri dedicati al verde e al paesaggio. Laureato in Scienze agrarie all'Università degli studi di Milano, ha frequentato il Master of Landscape Architecture a Berkeley, Università della California e la Specializzazione in Genetica Vegetale all'Università della Tuscia a Viterbo. È stato membro della commissione Paesaggio del Comune di Como, del Parco Spina Verde e della Comunità Montana Triangolo lariano. Già presidente della associazione La città Possibile di Como, ha curato diversi progetti sulla riqualificazione di aree verdi urbane, tra le quali l'orto botanico di Villa Olmo. È professore incaricato all'Università di Torino, nel Master di Progettazione Parchi e giardini.



Viti lariane dal libro "Civiltà del vino sul lago di Como" (2017) di Leo Miglio pubblicato da [Cinquesensi Editore](#)

